

## **Guardando il futuro: sviluppo rurale e aspettative di domani nella campagna della Provincia di Alessandria**

Michele F. Fontefrancesco

### **Looking to the future: rural development and tomorrow's expectations in the countryside of the Province of Alessandria**

#### **Abstract**

This article is based on ethnographic research conducted in the province of Alessandria, in northwestern Italy, with a focus on its rural development and the perspectives of its inhabitants.

This paper links the characteristics of the rural landscape with how farmers imagine their future and the future of their farm. In the general context of economic stress that the sector is experiencing at a local and national level, the socioeconomic challenges impact on the farmers and affect their very perception of the rural landscape, marking a turning point in the future of agriculture.

The paper explores how the farmers' visions of the future relate to their connection with the rural landscape. It analyzes the meanings associated with the different cultivations and which factors have the greatest influence on defining their visions of the future and, thus, their entrepreneurial choices. In particular, it looks at individual working life expectancy and longevity of the company as decisive factors in either advancing or withdrawing their agricultural activities.

In so doing, the paper suggests what entrepreneurial strategies farmers tend to adopt for their farm, building different landscapes in a context of profound ecological transformation.

**Keyword:** rural development, future, hope, forest, wheat, meadow, hazelnuts

### **Introduzione**

Dorate le spighe si stagliano sull'orizzonte colore carta da zucchero, su cui pesa l'afa tipica dei primi giorni di estate. Da qui a pochi giorni, al venir San Giovanni, il campo sarà tagliato ed il grano novello troverà la sua strada verso mulini e aziende di trasformazione. Davanti a me si apre l'ampia distesa, svariate decine d'ettari che racconta la vocazione di questa terra a nord degli Appennini e a sud del Piemonte, e, idealmente, segna l'ultimo capitolo di un libro ancora da scrivere iniziato oltre 12.000 anni fa, sulle sponde del Tigri e dell'Eufrate. Da allora, l'Italia si è fatta terra di cereali e di grano (Buttitta 2006; Camporesi 1981; Palmeri 2007; Lombardi Satriani 1992), parte costitutiva di una più vasta storia agricola della penisola (Sereni 2005), il cui futuro oggi appare incerto e ancora da dipanare.

Di fronte a questa sfida, questo articolo vuole dare un suo contributo cercando di comprendere meglio ciò che oggi vive il mondo rurale e, laddove per molti versi l'antropologia è l'arte di guardare e dare senso al futuro (Strzelecka 2013), dove si

posi la sfida del domani. Queste pagine interrogano, quindi, l'orizzonte che guardano gli occhi degli agricoltori del presente; un orizzonte incerto che si apre dopo un secolo di veloci trasformazioni che hanno riscritto il senso di fare agricoltura (Bravo 2013). Non indagheranno il paesaggio agricolo volendone interpretare la stratificazione storica che ancora ci racconta del cristallizzarsi di dinamiche sociali ed istituzionali locali (e.g. Block 1989; O'Connor 1995; Hakansson 1989; Bellwood 2005; Sereni 2005), ma esploreranno la relazione, gli ordinari affetti (Stewart 2007) che intercorrono tra paesaggio ed agricoltori, volendo così capire come essi costruiscano il futuro percepito del territorio ed al contempo suggerire una direzione di intervento per gli attori sociali ed economici per dar nuovo vigore alle zone rurali del Paese.

In tale direzione muove questo articolo che apre presentando i contorni della ricerca per poi entrare nel vivo del racconto etnografico della ruralità. Sulla base dei dati presentati, si approfondirà cosa sia il futuro che gli agricoltori vivono e come questo vibri di rassegnazione e speranza. Analizzando questi affetti si delinearanno i fattori che maggiormente influiscono a definire la visione del futuro, ponendo così la centralità dell'aspettativa di vita lavorativa ed aziendale come fattore dirimente dell'avanzata od arretramento della frontiera agricola.

## **La ricerca**

Questo articolo presenta alcuni risultati di una ricerca di caso (Yin 2018) svolta nel territorio della Provincia di Alessandria nell'arco del 2020. In particolare, esplora l'area del Monferrato casalese, oggi parte del sito UNESCO dei Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato (38<sup>th</sup> World Heritage Committee 2014), e la pianura alessandrina. Il lavoro, inoltre, attinge ai dati di ricerche precedenti, in particolare quelle legate all'abbandono rurale alle sfide vissute dalle comunità e dei loro comuni minori (Fontefrancesco 2015, 2019; Fontefrancesco 2020) e quelle legate allo sviluppo del settore corilicolo (Fontefrancesco and Balduzzi 2018)

La ricerca guarda al mondo delle aziende agricole muovendo dal terreno della riflessione etnografica storica (Ghezzi 2007) a quello *dell'emplacement* (Pink 2011) volendo investigare le dinamiche del settore attraverso le storie di vita (Bertaux and Kohli 1984) degli agricoltori. Le interviste sono state raccolte in due distinte campagne. Le prime, di cui si riferisce nei paragrafi "Storie di nuovi boschi" e "Storie di nocciole", durante il lavoro sul campo condotto in collaborazione con Giacomo Balduzzi, condotto tra il 2016 ed il 2018 e mirato allo studio dello sviluppo della corilicoltura monferrina (Fontefrancesco and Balduzzi 2018). Le seconde, di cui nei paragrafi "Storie di cereali e mais" e "Storie di prati" sono state raccolte nell'estate 2020 grazie alla preziosa collaborazione di Coldiretti Alessandria.

La ricerca, approvata dal Comitato Etico dell'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche (ex Verbale del Comitato 5/19, art. 1 let. D) è stata condotta secondo le linee etiche enunciate dalla *American Anthropological Association* nei suoi correnti *Principles of Professional Responsibility*. In queste pagine, i nomi degli informatori, i loro dati sensibili, così come il nome dei luoghi sono stati anonimizzati, laddove non espressamente richiesto dagli intervistati oppure si faccia riferimento a risorse a stampa. In questa sede, si coglie l'occasione per ringraziare Coldiretti Alessandria, le amministrazioni dei comuni afferenti al Tavolo tecnico intercomunale sulla corilicoltura, promosso dal Comune di Lu e dal Comune di Gabiano, e le aziende e gli agricoltori che hanno partecipato alla ricerca.

### **Storie di nuovi boschi**

“Vuoi capire come è cambiato il nostro mondo [agricolo]? Potesse quell'albero parlare ti racconterebbe molto più di quello che ho visto”. Ernesto ha ormai più di ottant'anni, un viso solcato dalle primavere e mani ingrossate dalle molte campagne. È nato e cresciuto in San Giovanni (Fontefrancesco 2020, 3-7). Non ha mai lasciato la sua comunità arroccata in. Oggi in paese vivono poco più di cinquecento persone; una frazione di ciò che ancora Ernesto ricorda:

“A San Giovanni, quando ero un gagno [bambino nel dialetto locale], ci saranno state duemila persone e durante la guerra c'erano gli sfollati delle città. C'era gente da Alessandria, da Torino, da Milano. Ci saranno state quattromila persone; forse di più. Non c'era stanza che non c'era una famiglia. Mi ricordo. Poi è finita la guerra. E la gente se ne è andata. Prima uno, poi un altro. Siamo rimasti in pochi come vedi...”

La storia di San Giovanni è quella di tanti borghi italiani; la storia di un'Italia ancora profondamente agricola al finire della seconda guerra mondiale in cui, una volta levatesi le restrizioni alla mobilità interna imposte dal Fascismo, migliaia di donne e uomini lasciò la campagna e si rivolse alla città (Bravo 2001, 115-26; Cento Bull and Corner 1993). Quella dell'abbandono del mondo rurale non è una storia solo meridionale di terre di rimorso (De Martino 1961), pietre di pane (Teti 2011) e uva puttanella (Scodellaro 1986); è la storia di chi ha lasciato alle spalle la malora delle colline di Langa (Fenoglio 1970), o la vita da bracciante in una villa veneta (Turri 2002, 1977). È la storia della ricerca di condizioni di vita migliori, di migliori servizi, di un futuro per lo più difficile da immaginare per le masse agricole spesso ridotte a vivere in pover ostelli ed infami condizioni (Bravo 2001, 91), in spazi promiscui condivisi con i propri animali (Piercarlo 2009-2010). Così un intero Paese ha cambiato identità e struttura socioeconomica facendosi da mondo contadino a mondo operaio. Lo raccontano i dati statistici che ci mostrano come nel 1871 il 70% della

popolazione fosse impiegato in agricoltura, il 40% del 1951 (Bravo 2001) e il 5% del presente (ISTAT 2019):

““Chi non avrebbe voluto scappare da una vita grama!?!,” meditabondo commenta Ernesto. “Io non l’ho fatto. Sono rimasto a coltivare la terra di famiglia. Sono andati via i miei fratelli e le mie sorelle. Quindi i miei figli. Perché non pensare che la campagna degli anni ’70 offrissi chissà cosa. Il futuro era altrove. E le colline sono rimaste ai vecchi”.

L’esodo rurale iniziata nell’Ottocento non si è mai veramente arginata (Rosental and Casarini 1991). Nei paesi più vicini alle città, a partire dal finire degli anni Ottanta del Novecento, si è sì vissuto l’insediarsi di qualche famiglia che ricercava una sistemazione migliore, in uno spazio meno congestionato (Grimaldi 1996); ma questo non ha cambiato il segno complessivo della trasformazione che vede il mondo rurale vivere sempre più in maniera cogente i problemi di impoverimento e senilizzazione (Cagliero and Novelli 2012)

“Potesse quell’albero parlare ti racconterebbe di come è cambiato questo paese e la sua campagna. Vedi quel bosco?” punta una macchia di acacie verso valle, un paio di chilometri dal contado. “Quella era la vigna del Pinin. Il Pinin se ne è andato... cos’era... il ’67?... Non aveva figli. La terra è andata ai parenti. Erano troppi. Non sono riusciti a mettersi d’accordo per venderla ed ora... Prima i rovi, poi le acacie. La vigna è scomparsa. Ma se ti vuoi buttare dentro al folto, trovi ancora qualcosa...”



Foto 1. Ciò resta della vigna del Pinin.

All'interno del muro verde del nuovo bosco (vd. Foto 1), al sicuro dello sguardo dei passanti o dei turisti, si nascondono le tracce di un recente passato; gli ultimi segni di terrazzamenti di terra battuta, qualche palo e la caldera in cemento per la preparazione del verde rame. Questi sono alcuni dei segni nascosti al ciglio della strada (Stewart 1996) che danno forma e sostanza al senso di abbandono che si vive al presente nelle aree interne del Paese (De Rossi 2018); così come dà materialità a quest'atmosfera (Anderson 2009) l'avanzare del bosco e della presenza di animali selvatici.

“Da bambino le nostre colline erano tutte una vigna ed un campo arato. Oggi...,” rammaricato Ernesto guarda l'orizzonte, “Oggi ci sono questi boscacci pieni di rovi, fatti di quel che viene su per caso. Non sono neppure boschi. Sono gerbidi buoni solo per i cinghiali.”

I cinghiali nel racconto di Ernesto non sono gli animali quasi totemici in relazione a cui forgia la propria identità il cacciatore contemporaneo (Segalen 1998; Padiglione 1989); sono una presenza ostile, altra, che rompe il confine della frontiera agricola e penetra nel coltivo provocando danni, distruggendo raccolti. Questo è il racconto di Piero, agricoltore cinquantenne, uno dei 'giovani' agricoltori di San Giovanni, che disperato si rivolge a me e ad un funzionario della Provincia sopraggiunti un mattino di maggio del 2018 a constatare i danni portati dalla nottata. Di fronte a noi il suo campo; un ampio appezzamento vicino al torrente che segna il confine del comune. Il campo è come aratro per tutta la sua lunghezza. Sono almeno una trentina i solchi, profondi una spanna, ma dal profilo irregolare, come se l'aratro fosse stato guidato da una mano troppo avvezzata al frutto della vite. Non è stata una lama, però, a segnarli, ma le zanne di cinghiali; un branco, probabilmente una decina di capi, che nella notte sono entrati nel campo da poco seminati a pisello: la semina era completamente da rifare. Più che il danno, però, a Luca preoccupava il domani:

“Cosa devo fare? Risemino? Poi torneranno. Tornano sempre quelle bestie. Ormai questa non è più terra per noi. Cosa ci dobbiamo fare con questa terra?”

I cinghiali sono tornati in Piemonte da poco più di vent'anni. Questi ungulati erano praticamente scomparsi nel territorio nel secondo Novecento. Si sono riappesati negli anni Novanta del Novecento; dei branchi provenienti dalla Francia e dal Lussemburgo, evidenzia la ricerca genetica (Regione Piemonte, Laboratorio Chimico Camera di Commercio Torino, and Dipartimento di Zoologia e Genetica Evoluzionistica - Università degli Studi di Scassari 2008), che hanno trovato un territorio ideale nella collina nei suoi boschi e gerbidi. Nel corso degli ultimi anni la loro presenza si è ancor più rafforzata. Gli abbattimenti si sono moltiplicati, passando da 322 nel 2014 a 612 nel 2019 solo nell'Ambito Territoriale di Caccia Valcerrina e

Casalese (<http://www.atcall.it/>) a cui San Giovanni appartiene. La loro presenza è diventata mediatica, oggetto di dibattito e violenta contrapposizione tra mondo venatorio, agricolo, e ambientalista. Laddove, però, nel dibattito pubblico la figura del cinghiale oscilla tra quella della vittima innocente a quella della specie nociva e nemica all'uomo, nei racconti quotidiani di questi animali muove rabbia e, soprattutto, agli occhi di Luca e degli agricoltori del territorio, è un ulteriore segno di abbandono e crisi di un mondo incapace di sopravvivere tanto alle trasformazioni del mercato, quanto alla spinta ambientale:

“Riseminero... cosa vuoi che faccia... non posso permettermi di perdere un campo. Ma ogni anno è peggio. Spero di arrivare alla pensione coltivando la terra, ma non vedo un gran futuro per queste terre. Verremo tutti mangiati dal bosco...”

### **Storie di cereali e mais**

A poco più di venti chilometri a sud di San Giovanni si apre la vasta pianura che divide il Po dagli Appennini. È un'ampia regione che si estende dalle colline del Monferrato a nord alle montagne a sud; dalle rive della Bormida a ovest a quelle dello Scrivia ad est. Questa regione prende il nome di Fraschetta; un nome che rievoca l'ampio spazio boscoso del lontano passato di questo territorio (Lussu 2013), ma che stride con il paesaggio del presente: una vasta pianura in cui gli ultimi e sparuti boschi, per lo più oggi protetti come territorio del Parco del Po e dell'Orba (<http://parcodelpoalessandriavercelli.it/territorio>) oppure circoscritti nel territorio di aziende faunistico-venatorie, si limitano al fianco dei torrenti e dei rii che la solcano. La Fraschetta è stata resa celebre da Eco (2000) per le sue descrizioni della fitta nebbia autunnale a cui si ispirò nel suo *Baudolino*, e per la sinistra reputazione di terra di frontiera, inquieta, di straccivendoli e ferraioli, in cui “a cominciare da Marengo e dalla Spinetta, seminando fagioli nascevano ladri, e nei cimiteri c'erano solo donne e bambini perché gli uomini morivano tutti in galera o sulla forca” (Gioanola 2008, 12).



Foto 2. Esempio di paesaggio della Fraschetta. Comune di Bosco Marengo.

Al di là di questo profilo particolare, la Fraschetta si è imposta nell'immaginario produttivo piemontese del Novecento come terra di produzione cerealicola; in primis di grano, tenero e duro, e dagli anni '70 di mais (Forte 1981b). Come in larga parte del Piemonte meridionale, anche qui, l'agricoltura si è legata alla piccola proprietà familiare (Guaschino and Martinotti 1984; Canobbio and Telmon 2007) con una forte frammentazione delle proprietà. Fino al secondo dopoguerra, ogni cascina basava la sua economia sull'integrazione di allevamento e di agricoltura, accostando alla cerealicoltura, la produzione di uva e ortaggi, nonché di bachi da seta, lino e canapa (Caramellino 1999). Questo modello produttivo è andato a scomparire a partire dagli anni '50, portando ad una progressiva specializzazione produttiva incentrata sulla cerealicoltura, a discapito di altre colture e dell'allevamento, che si è definita assieme ad una sostanziale meccanizzazione della produzione definendo le forme del paesaggio del presente (vd. Foto 2). La rapida trasformazione fece emergere la Fraschetta quale uno dei principali poli per la produzione di grano in Piemonte (Forte 1981b). A fronte di ciò, però, non si è registrato, se non limitatamente, un allargamento delle aziende, che ancora oggi sono per lo più di piccole dimensioni, tra i 20 e i 40 ettari dedicati alla coltivazione cerealicola.

“Questa è terra di contadini e la terra è vista come un valore per le famiglie,” spiega Pietro, sessantenne cerealicoltore della pianura alessandrina. “Si preferisce non vendere. La terra, piuttosto ci paghi le tasse e non prendi nulla d'affitto ma non la

vendi. Non te la danno manco in affitto ultimamente, perché gli affitti sono bassi; ai minimi storici. A molti, pago io l'IMU [Imposta Municipale Unica introdotta nel 2011 e pagata sul valore dei terreni ad aliquota piena da parte dei proprietari non coltivatori diretti o aziende agricole] per loro e questo e quanto ricevono in un anno. Cara grazia che già dia quello. La nostra terra non vale più nulla perché il grano che non vale più niente.”

Pietro è più di quarant'anni che lavora come coltivatore diretto, avendo continuato il lavoro della famiglia. Negli anni '60 e '70 si era impegnato nella meccanizzazione dell'impresa, acquistando vari macchinari a partire dal primo trattore. Da sempre aveva centrato la sua azienda sulla produzione di grano, alternandolo con altre coltivazioni.

“Fino circa quindici anni fa, qui si faceva tanta barbabietola da zucchero. La vendevamo allo zuccherificio di Casei Girola nel pavese. Poi è stato chiuso [nel 2006] e la barbabietola la dovevamo vendere in Emilia. Siamo andati avanti un anno, forse due, poi non vedi più nessuno che fa barbabietola. Facciamo quello che ci finanzia l'Europa [attraverso i fondi del Piano Agricolo Comunitario], ma è più il lavoro che il guadagno. Quali alternative dovremmo avere?”

La principale alternativa produttiva per la Frascetta è stata fin dagli anni '70 la produzione di mais ibrido. Ancora nei primi anni '90, la maiscoltura appariva una solida prospettiva agricola in un contesto agricolo che già evidenziava ampi segni di crisi nei territori meno vocati (Rocca 1992, 79-80), atta a giustificare la conversione di alcune aziende nell'area alla coltivazione intensiva e specializzata di questa specie. A partire dagli anni 2000, però, l'onda del successo va a scemare, con la stagnazione del prezzo del mais, venduto nel 2019 allo stesso valore del giugno 2007, attorno i 170 euro/tonnellata (dati: Borsa Merci Telematica Italiana).

“La nostra terra è grama. Non abbiamo molta scelta. È pietrosa, troppo calda e l'acqua è poca. I pozzi si devono fare a 80, 100 metri di profondità per intercettare la faglia. Le rese sono scarse. Servirebbero investimenti grandi e buttare il cuore oltre l'ostacolo... ma perché dovrei farlo? Il grano va bene per garantirci di mangiare. Vent'anni fa ti permetteva di far investimenti. Oggi la famiglia mangia e va bene così.”

Il grano, ancor più del mais, ha vissuto una profonda crisi a livello nazionale, vedendo il prezzo calare sensibilmente nell'ultimo decennio, da 500 a 230 euro/tonnellata dal 2007 al 2019 (dati: Borsa Merci Telematica Italiana). Al calo di prezzo è conseguita una progressiva contrattura a livello provinciale della produzione complessiva, passata da 3.000.000 di quintali nel 1981 (Forte 1981a, 114) al



1.000.000 del presente (dati: Regione Piemonte). Laddove la cerealicoltura è via via scomparsa nei territori collinari e montani, meno vocati, è rimasta forte in Fraschetta. Questa presenza, però, non è descritta da Pietro e così come dagli altri coltivatori locali con orgoglio, ma con rassegnazione e stanchezza; una datità ineluttabile di fronte da leggere di fronte ad una mancanza di futuro.

Pietro è ufficialmente in pensione da qualche anno, ma continua a portare avanti la sua azienda di una trentina di ettari senza particolari prospettive da solo. I figli, studenti superiori, non hanno mai guardato con grande attenzione al lavoro del padre, mentre la moglie ha un lavoro nel terziario in città. Come Pietro molti degli agricoltori del territorio sono in là con gli anni, molti di questi in pensione da diversi anni. Come Pietro molti degli agricoltori della Fraschetta vedono la propria azienda senza una successione interna, di padre in figlio o in nipote, e senza un possibile acquirente. Raccontano l'agricoltura al presente e di fronte alla necessità di investimento per potenziare l'azienda, attraverso l'acquisizione di terreni, nuovi macchinari ovvero creando pozzi, la risposta è per lo più una: *“Perché?”*

### **Storie di prati**

Giovanni compirà a luglio sessant'anni e ha già iniziato in cuor suo il conto alla rovescia per la domanda di pensione, nella primavera del 2023. Dagli anni '80, lavora quale impiegato in un ente statale della provincia: un lavoro che non gli dispiace e che gli ha permesso negli anni di mantenere in attività l'azienda agricola di famiglia. È una piccola proprietà, di una quindicina di ettari, in riva al Bormida, ad una quarantina di chilometri dalla cascina di Pietro. Ha coltivato il terreno nel corso degli anni a varie colture sative ed arboree. In particolare, per anni, aveva mantenuto il più del terreno al pioppo. Poi a metà degli anni 2000 aveva preferito disinvestire nelle coltivazioni per legno, preferendo dedicare il terreno interamente a sativo: foraggio e cereali in particolare. Negli ultimi cinque anni, però, ha scelto di lasciare tutto a prato (vd. Foto 3).

“Non chiede tanto lavoro e di tagli se ne fanno almeno due,” spiega. “Ogni anno, ogni stagione, devo combattere con il fiume che si mangia la terra [a causa dei periodici straripamenti] oppure ti lascia in regalo tonnellate di pietre che poi devi lottare contro la Regione per poter togliere. Perché lottare? [...] Certo che avrei dei sogni per questa azienda. Il mio sogno sarebbe mettere su una piccola stalla di capre, combinare un po' di allevamento all'agricoltura, ma poi mi dico... perché?”



Foto 3. I prati della tenuta di Giovanni

Le parole di Giovanni mettono in evidenza una ricerca di senso che non trova soluzione e che si esprime in una precisa scelta culturale di disimpiego. I dati dell'ultimo Censimento dell'Agricoltura 2010 ci riportano ancora un quadro complessivo di un comparto che stenta ad attrarre nuove generazioni e soprattutto vive in maniera evidente e drammatica il processo di senilizzazione in particolare nel comparto della coltivazione (Cagliero and Novelli 2012). L'esperienza di Giovanni è esemplare di un circolo vizioso pericoloso per il campo dello sviluppo rurale, che combina riduzione dei profitti, invecchiamento, e mancato rinnovo generazionale. Come nel caso di Pietro, anche Giovanni, infatti, vede il mancare di un ricambio generazionale alla guida dell'azienda.

“Mio figlio? È da anni che vive tra Italia e l'estero. Fa altro. Se va bene viene una volta all'anno qui in cascina, per una grigliata e un weekend. Credo che ci sia affezionato alla cascina ma non lo vedo a voler diventare contadino... Non credo possa avere un gran senso fare investimenti oggi in funzione di un suo impegno futuro, obbligandolo di fatto a fare qualcosa che non mi sembra sia in cuor suo...”

La mancanza di ricambio generazionale pone, quindi, un'interruzione all'immaginazione del futuro dell'azienda facendo coincidere esso con l'aspettativa di

vita lavorativa del coltivatore nonché con le possibilità di raccogliere i frutti del raccolto. In tal senso, la storia di Giovanni e di Pietro rappresentano una variazione di un simile ragionamento e di un'economia che lega affetti, aspettative e azioni e che si manifesta nella scelta coltiva e nella costruzione del paesaggio.

### **Storie di nocciole**

La foto ha quasi settant'anni (Foto 4). È una foto di famiglia conservata oggi in forma digitale nel museo locale (Fontefrancesco 2014). È stata scattata nei primi anni '50 appena fuori di Lu, oggi borgo principale del comune di Lu e Cuccaro Monferrato. Ritrae tre sorelle nei loro vent'anni: giovani mogli e probabilmente già madri. Sono in posa davanti all'obiettivo, imbarazzante, non sapendo bene dove guardare. Attorno a loro la campagna del paese dove vivono e sono cresciute; un paesaggio che il fotografo ci racconta nel dettaglio di una giornata di fine estate. Le colline che guardano a sud sono per lo più coperte dalle ordinate file di vigneti che solcano l'orizzonte partendo dal filare in primo piano, probabilmente di barbera. La pianura è coltivata a mais, ancora da raccogliere, e a foraggio. I pochi terreni liberi e arati ci suggerisce la presenza di campi di grano raccolto nei mesi precedenti. È questo il paesaggio della collina piemontese che riprendeva una nuova normalità dopo le ferite della guerra, negoziando il proprio futuro tra un presente ancora contadino e un domani in cui forte si stavano facendo i richiami dell'industria.



Foto 4. Le sorelle Forni con vista della valle Braida. Primi anni '50. Collezione digitale dell'Associazione Culturale San Giacomo.

Il paesaggio descritto in quella foto è oggi quasi irriconoscibile (Foto 5). Non è a causa della cementificazione che ha segnato lo sviluppo del nord Italia (Turri 2004; Lai and Breda 2011) e disegnando un paesaggio fitto di capannoni, condomini e tristissimi giardini (Trevisan 2010). È una storia tutta agricola. I vigneti si sono diradati, lasciando il posto a nuove coltivazioni, ancora vent'anni fa aliene o marginali a queste realtà: colture annuali, quali colza e ravizzone, la cui presenza racconta dell'impatto delle politiche agricole europee e del suo piano di incentivi, e colture arboree, quali il nocciolo, oggi principale alternativa al bosco che avanza (Fontefrancesco and Balduzzi 2018).



Foto 5. La valle Braida oggi. 2020. Collezione Privata.

La corilicoltura si è affermata in Monferrato solo nell'ultimo ventennio. Ancora negli anni '50 del Novecento, in Provincia di Alessandria si censivano una ventina di ettari di nocciolati, tutti questi localizzati nella parte sud-occidentale della provincia (Romisondo 1968, 88), ovvero nell'area più prossima al distretto albese, principale polo di sviluppo della coltura in Piemonte (Garnero et al. 2012). Ai primi segnali di interesse delle istituzioni dello sviluppo di questa coltura (Amministrazione Provinciale di Alessandria 1968) poco conseguì, lasciando la nocciola a coltura interstiziale, principalmente vocata all'autoconsumo. È con il finire degli anni '90 che la coltura si è attestata in Monferrato casalese, proprio a Lu, grazie all'intraprendenza di un'azienda, la Corilu ([www.corilu.it](http://www.corilu.it)). A partire da questa prima realtà, e grazie alla sua redditività, circa quattro volte superiore a quella della cerealicoltura (Pansecchi 2018), la corilicoltura prendere velocemente piede nel territorio monferrino, segnando tra il 2006 e il 2015 un'espansione stimata dal +515% per estensione e +565 % di produzione) (Pansecchi 2018):



“La nocciola è stata per noi tutti [agricoltori] come un sogno ed una nuova speranza,” spiega Carlo, imprenditore agricolo monferrino impegnato nella corilicoltura a partire dai primi anni duemila. “Ho iniziato poche giornate [la giornata è l’unità di misura tradizionale in Piemonte, corrispondente a circa un terzo d’ettaro]. Entrate in produzione ho visto che effettivamente poteva essere una soluzione alternativa per noi. Ogni anno allargo un pezzo e tolgo della meliga [mais] o del grano e aggiungo nocciole. È un pezzo di futuro per me e per i miei figli.”

Carlo ha cinquant’anni. I figli non hanno finito ancora gli studi secondari, ma non manca di postare di tanto in tanto qualche foto di loro sul trattore assieme a lui durante il lavoro sui campi. L’azienda è piccola, poco più di una decina d’ettari di proprietà e qualche altro in conduzione. Il padre glieli aveva lasciati praticamente tutti a vigneto, ma a metà degli anni Novanta, dovendo rinnovare gli impianti, Carlo aveva fatto la scelta di abbandonare la viticoltura:

“Rendeva ormai poco. Davo il mio prodotto in cantina sociale, ma non mi pagavo che le spese. Meglio il grano mi dicevo. Francamente non avessi avuto i miei figli ancora piccoli e se avessi avuto pochi anni alla pensione... no... non so se me la sarei sentita. Probabilmente avrei accettato di vivacchiare fino all’ultimo e poi... ci pensino gli altri. Io ho da pensare che non può finire tutto in qualche anno e ho ancora la speranza che loro [i figli] continueranno l’azienda. Ormai ho capito che però il futuro è un altro per noi. Per chi sa vendere il vino sarà ancora la vite. Per me è la nocciola ed inseguo questo futuro.”

A favorire il prendere piede della nocciola è stato anche a partire dal 2010 lo strutturarsi di un solido patto di filiera con il gruppo Elah Dufour Novi, con sede operativa a Novi Ligure (AL), e promosso con Coldiretti. Il patto offriva la garanzia di uno sbocco di mercato del proprio prodotto, senza dover ricorrere all’intermediazione di grossisti, quindi una garanzia del prezzo:

“A partire dalla prima esperienza del 2010, l’Elah Dufour Novi in collaborazione con le federazioni provinciali di Coldiretti di Alessandria e Asti, ha implementato il proprio patto di filiera promuovendo, nel 2016, la creazione di una cooperativa di conferimento, Monferrato Frutta, deputata alla raccolta e al conferimento della materia prima all’azienda novese. Sulla base dei conferimenti, la cooperativa, partecipata da tutti i corilicoltori aderenti al patto, ha quindi il compito di retribuire i soci sulla base del risultato di vendita e la qualità del prodotto conferito, senza aggravare i coltivatori di ulteriori costi di intermediazione. Il prodotto viene poi conferito all’azienda acquirente già sgusciato, servendosi di un fornitore di fiducia per il servizio. L’accordo del 2016, di durata triennale, ha visto la partecipazione di 100 corilicoltori, per 300 ettari totali, garantendo un conferimento di almeno 3000

quintali di prodotto all'anno. Nel 2019, l'accordo è stato rinnovato fino al 2023." (Fontefrancesco and Balduzzi 2018, 110-1)

L'azione congiunta della redditività della coltura e la sicurezza economica sono ad oggi tra i più importanti elementi che stanno spingendo tanti verso la corilicoltura: una coltura a cui oggi si associa un senso di speranza che chiaramente contrasta con il senso di sconfitta che evoca l'avanzata del bosco e che disegna nella campagna un paesaggio affettivo.

### **Coltivare il futuro**

La campagna agli occhi degli agricoltori è sempre un paesaggio di emozioni (Tuan 1979); emozioni che *"create the very effect of the surfaces or boundaries of bodies and worlds."* (Ahmed 2004, 117). Esse sono parte intrinseca della realtà fenomenica del mondo (Merleau-Ponty 2002) e danno senso agli oggetti; li impregnano di significato al punto di farne simbolo evocativo agli occhi del fruitore (Turkle 2007). Il paesaggio rurale è oggetto evocativo che all'occhio esperto dell'agricoltore (Grasseni 2007) non solo parla delle tecniche agronomiche, ma soprattutto racconta delle vicissitudini individuali e collettive e mette a nudo una visione del mondo (Geertz 1973) protesa al futuro. Il futuro è un oggetto culturale, più volte al centro dell'interesse della comunità antropologica (e.g. Parsoon and van Est 2000; Olga 2016; Espen 2016; Dace 2018; Bryant and Knight 2019), che rappresenta uno spazio-tempo altro, in cui il presente è passato. Quello degli agricoltori della provincia alessandrina è una dimensione romantica percorsa da opposti sentimenti (Tuan 2013): quello della rassegnazione all'abbandono e quello della speranza. Entrambi mettono al centro l'agency del soggetto ma la sviluppano in direzioni diverse.

La rassegnazione è espressione di una crisi della presenza del mondo agricolo. De Martino spiega che:

"La crisi della presenza comporta la crisi della potestà di scelta secondo valori, la crisi di oltrepassare la situazione e di oggettivarla. Tale crisi ha un duplice aspetto, che concerne l'oggetto e il soggetto. Rispetto all'oggetto, tutto ciò che accade diventa ostile o maligno, carico di responsabilità mostruosa, di una estraneità radicale, incombente e tremende, che schiaccia e annichila senza possibilità di risposta, angosciante per eccellenza. [...] Rispetto al soggetto ogni tentativo di causazione è sentito come colpa, appunto perché conato e non atto, esplosione di istituti vitali e riattivazione di meccanismi inadeguati e inferiori, dove occorrerebbe invece la scelta oggettivante. E che la colpa sia in questo caso altrettanto mostruosa quanto senza oggetto si comprende molto bene: perché non si tratta della colpa per aver fatto "questo" [...], ma della colpa di non potere agire secondo una intenzione qualificata e

qualificante, e di sentirsi in condizione di reazione fisica service, come se si fosse diventati un fenomeno della natura." (De Martino 1977, 152)

Di fronte al crescere inarrestato, apparentemente inarrestabile, della pressione faunistica sui coltivi, così come dell'avanzata del bosco che copre e nasconde il segno del lavoro delle generazioni passate, di fronte all'aumentare dei costi e dell'assottigliarsi delle possibilità di ristoro compensativo, così come della testimonianza diretta dell'impossibilità di recuperare i terreni non coltivati, troppo frammentati e spesso senza più un vero proprietario per essere acquistati o affittati, il senso di sé, del proprio lavoro e ruolo all'interno del mondo che si materializza nelle forme stesse della campagna vacilla e si infrange in un crescente senso di marginalità che aggrava di significati il vissuto quotidiano della marginalizzazione rurale, innescando un processo di arretramento ed abbandono del mondo.

La speranza, invece, è l'apparente opposto della rassegnazione poiché processo individuale e collettivo di radicale riorientamento conoscitivo a cui conseguono pratiche ed azioni atte alla concretizzazione dell'agognato futuro (Miyazaki 2004). La speranza diventa, quindi, processo attraverso cui l'uomo agisce sul paesaggio, lo segna, lo costruisce un territorio ed un paesaggio vanno a disegnarsi, superando la possibile incertezza del presente, soprattutto crea i presupposti di un'economia agricola altrimenti in crisi.

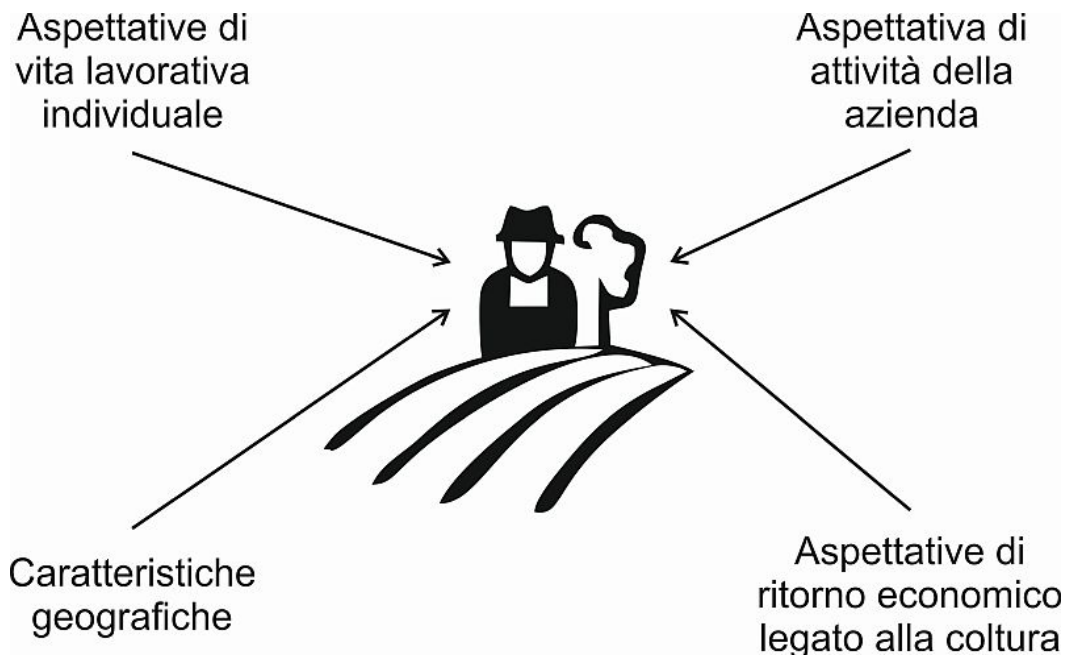


Fig. 1. I fattori informanti la percezione di futuro tra gli agricoltori.

Se il centro delle storie del campo (Van Maanen 1988) è l'immaginazione del futuro, questa è, però, definita come esito di un più complesso ragionamento che prende in considerazione diversi elementi (che la Fig. 1 schematizza).

In primo luogo, le caratteristiche geografiche del territorio, la tipologia del terreno, la sua storia culturale, le infrastrutture presenti e necessarie. A fianco di ciò si lega l'aspettativa di ritorno economico: un tema delicato considerato in primo luogo l'incertezza di portar a frutto il raccolto e di trovare un mercato di sbocco per lo stesso. In questo senso, il caso della nocciola monferrina e soprattutto della presenza di un chiaro sbocco commerciale, ha permesso il superamento di molte perplessità iniziali (Fontefrancesco and Balduzzi 2018). Assieme a ciò due elementi distinti ma legati. Da un lato l'aspettativa di vita lavorativa del singolo agricoltore; dall'altra l'aspettativa di attività dell'azienda. In questo, la presenza di una continuità generazionale gioca un ruolo fondamentale in allungare l'aspettativa di vita dell'azienda oltre il tempo di vita del coltivatore obbligando ragionamenti che vadano oltre al contingente.

La combinazione di questi fattori informa e guida la scelta imprenditoriale muovendo a scelte culturali. Allo stesso tempo, favorisce lo svilupparsi di specifici affetti: la speranza laddove si intravede un futuro più lontano, la rassegnazione dove questo non supera il tempo della propria aspettativa lavorativa.

## **Conclusioni**

La sfida del futuro dell'agricoltura sta proprio nel futuro vissuto dagli agricoltori. La ricerca evidenzia l'importanza stessa di come questi immaginino il loro domani ed il domani della propria azienda come motore di investimenti e di proattività sul territorio. In un contesto complessivo di riduzione stress economico che sta vivendo il comparto a livello locale e nazionale, è fondamentale che non si riduca la sfida del presente e del domani ad una mera questione di ottimismo o di mancanza di esso. Il segno di rassegnazione che si è ampiamente riscontrato durante l'indagine si lega tanto al dato della contingenza economica, quanto ad un tema più profondo legato alla senilizzazione del settore ed al mancato ricambio generazionale. Questo è oggi il principale snodo dello sviluppo futuro.

Le cause di questo fenomeno di dilapidazione del capitale umano dell'agricoltura sono ampiamente discusse e annoverano, tra gli altri fattori economici endogeni (e.g. difficoltà a generare reddito) ed esogene (e.g. migliori prospettive economiche offerte da altri settori), di prestigio sociale (e.g. condizione dell'agricoltore vissuta come subalterna rispetto ad altre professioni), mobilità nazionale ed internazionale (e.g. migrazione delle nuove generazioni verso i centri urbani), e mancanza di servizi nelle zone rurali. Complessivamente queste trasformazioni hanno innescato un processo che, in un contesto non positivo dal



punto di vista economico, rischia di degenerare velocemente in una spirale di marginalizzazione.

La ricerca mette, quindi, in evidenza la necessità e l'urgenza di infrangere questo circolo vizioso costruendo le basi per la percezione di una vita almeno delle aziende oltre l'orizzonte dettato dalla forza nelle braccia e nelle gambe dei singoli agricoltori. Qui l'appello agli attori sociali, politici ed economici a ripensare le politiche per il settore mettendo al centro non solo la qualità del suolo agricolo, ma soprattutto la permanenza delle comunità su di esso. Su questo terreno sembra giocarsi il futuro del futuro dell'agricoltura nel territorio di ricerca così come del Paese.

### **Riferimenti bibliografici**

- 38<sup>th</sup> World Heritage Committee. 2014. *Advisory Body Evaluation: The Vineyard Landscape of Piemonte: Langhe-Roero and Monferrato (Italy)*. Doha: United Nations Educational, Scientific, and Cultural Organization.
- Ahmed, Sara. 2004. "Affective Economies." *Social Text* 22 (2 (79)):117-39. doi: 10.1215/01642472-22-2\_79-117.
- Amministrazione Provinciale di Alessandria. 1968. "La coltura e il mercato del nocciolo. Studi e indicazioni." In, 83-94. Alessandria: Centro documentazione e ricerche economiche e sociali della Provincia di Alessandria.
- Anderson, Ben. 2009. "Affective atmospheres." *Emotion, Space and Society* 2 (2):77-81. doi: <https://doi.org/10.1016/j.emospa.2009.08.005>.
- Bellwood, Peter S. 2005. *First farmers : the origins of agricultural societies*. Malden, Mass. ; Oxford: Blackwell.
- Bertaux, Daniel, and Martin Kohli. 1984. "The Life Story Approach: A Continental View." *Annual Review of Sociology* 10:215-37.
- Block, March. 1989. *Feudal Society I. The Growth of Ties of Dependence*. London: Routledge.
- Bravo, Gian Luigi. 2001. *Italiani. Racconto Etnografico*. Roma: Meltemi.
- . 2013. *Italiani all'alba del nuovo millennio*. Milano: Franco Angeli.
- Bryant, Rebecca, and Daniel M. Knight. 2019. *The anthropology of the future*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Buttitta, Ignazio. 2006. *I morti e il grano. Tempi del lavoro e ritmi della festa*. Roma: Meltemi.
- Cagliero, Roberto, and Silvia Novelli. 2012. "Giovani e senilizzazione nel Censimento dell'agricoltura." *Agrireigioneuropa* 8 (31):1-10.
- Camporesi, Piero. 1981. *Il pane selvaggio*. Bologna: Il mulino.

- Canobbio, Sabina, and Tullio Telmon. 2007. "Il Piemonte dei contadini 1921-1932: rappresentazioni del mondo rurale subalpino nelle fotografie del grande ricercatore svizzero / Paul Scheuermeier." In Ivrea: Priuli & Verlucca.
- Caramellino, Alessandro. 1999. "L'architettura rurale alessandrina." In *L'architettura rurale in Provincia di Alessandria*, edited by Alessandro Caramellino, 64-89. Alessandria: Provincia di Alessandria.
- Cento Bull, Anna, and Paul Corner. 1993. *From peasant to entrepreneur : the survival of the family economy in Italy*. Oxford: Berg.
- Dace, Dzenovska. 2018. "Emptiness and its futures." *Focaal* 2018 (80):16-29. doi: 10.3167/fcl.2018.800102.
- De Martino, Ernesto. 1961. *La terra del rimorso : contributo a una storia religiosa del Sud*. 1. ed. Milano: Il Saggiatore.
- . 1977. *La fine del mondo : contributo all' analisi delle apocalissi culturali*. Torino: Giulio Einaudi.
- De Rossi, Antonio 2018. "Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste." In Roma: Donzelli.
- Eco, Umberto. 2000. *Baudolino*. Milano: Bompiani.
- Espen, Helgesen. 2016. "Crafting Future Selves." *The Cambridge Journal of Anthropology* 34 (1):87-99. doi: 10.3167/ca.2016.340109.
- Fenoglio, Beppe. 1970. *I ventitre giorni della città di Alba ; La Malora, Gli Oscar*. Milano: Mondadori.
- Fontefrancesco, Michele Filippo. 2014. "The making of a community: The making of a photo collection in a rural community in Italy." *Issues in Ethnology and Anthropology* 9 (4):885-94.
- . 2015. "Il futuro dei Comuni minori. Etnografia di una trasformazione in corso." *Dada Rivista di Antropologia post-globale* 5 (2):161-78.
- . 2019. "L'ultimo terrazzo di Borgalto. Etnografia della marginalizzazione dei centri rurali nel Piemonte meridionale." *Narrare i Gruppi* 14 (1).
- Fontefrancesco, Michele Filippo author. 2020. *Food festivals and local development in Italy : a viewpoint from economic anthropology*. London: Palgrave.
- Fontefrancesco, Michele Filippo, and Giacomo Balduzzi. 2018. "Speranza e vocazione produttiva: sviluppo corilicolo e marginalizzazione rurale in Monferrato." *Ratio Sociologica* 11 (2):97-120.
- Forte, Francesco. 1981a. "Alessandria in cifre." In *Strutture ed eventi dell'economia alessandrina*, edited by Umberto Eco, Carlo Beltrame and Francesco Forte. Milano: La pietra.
- . 1981b. "L'Agricoltura." In *Strutture ed eventi dell'economia alessandrina*, edited by Umberto Eco, Carlo Beltrame and Francesco Forte, 127-39. Milano: La pietra.

- Garnero, Gabriele, Danilo Godone, Matteo Garbarino, and Franco Godone. 2012. "Evoluzione del paesaggio delle Langhe: L'espansione del nocciolo." *Annali del turismo* 1:139-50.
- Geertz, Clifford. 1973. *The Interpretation of Culture*. Edited by Clifford Geertz. New York: Basic Books.
- Ghezzi, Simone. 2007. *Etnografia storica dell'imprenditorialità in Brianza. Antropologia di un'economia regionale*. Milan: Franco Angeli.
- Gioanola, Elio. 2008. *Maino della Spinetta: re di Marengo e imperatore delle Alpi*. Milano: Jaka Book.
- Grasseni, Cristina. 2007. *Skilled visions : between apprenticeship and standards*. Oxford: Berghahn.
- Grimaldi, Piercarlo. 1996. *Tempi grassi, tempi magri*. Torino: Omega.
- Guaschino, Maura, and Maurizio Martinotti. 1984. "Contadini di collina: viticoltura e condizioni materiali nella cultura orale del Basso Monferrato casalese." In: Torino: Regione Piemonte Assessorato all'Agricoltura e Foreste.
- Hakansson, Thomas. 1989. "Social and Political Aspects of Intensive Agriculture in East Africa: Some Models from Cultural Anthropology." *Azania: Archaeological Research in Africa* 24 (1):12-20. doi: 10.1080/00672708909511393.
- ISTAT. 2019. *Rapporto Annuale 2019. La situazione del Paese*. Roma: Istituto nazionale di statistica.
- Lai, Franco, and Nadia Breda. 2011. "Antropologia del «Terzo Paesaggio». Il mestiere dell'antropologo, Antropologia dell'Ambiente." In: Roma: Centro Informazioni Stampa Universitaria.
- Lombardi Satriani, Luigi M. 1992. "Il Linguaggio del Grano." In *Antropologia e Storia dell'alimentazione: il Pane*, edited by Cristina Papa, 43-50. Perugia Electa Editori Umbri.
- Lussu, Enrico. 2013. "Atlante Storico dell'Alessandrino." In: Alessandria: Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria.
- Merleau-Ponty, Maurice. 2002. *Phenomenology of perception*. London: Routledge Classics.
- Miyazaki, Hirokazu. 2004. *The method of hope : anthropology, philosophy, and Fijian knowledge*. Stanford: Stanford University Press.
- O'Connor, Richard A. 1995. "Agricultural Change and Ethnic Succession in Southeast Asian States: A Case for Regional Anthropology." *The Journal of Asian Studies* 54 (4):968-96. doi: 10.2307/2059956.
- Olga, Ulturgasheva. 2016. "Spirit of the Future." *Social Analysis* 60 (1):56-73. doi: 10.3167/sa.2016.600105.
- Padiglione, Vincenzo 1989. *Il cinghiale cacciatore. Antropologia della caccia in Sardegna*. Roma: Armando.
- Palmeri, Paolo. 2007. "La tradizione e l'uso del pane nel Mediterraneo. Spunti per un'indagine antropologica." *Narrare i Gruppi* 2 (2):1-25.

- Pansecchi, Alberto. 2018. "Nocciola: Sviluppo agricolo e prospettive economiche per il territorio." In: Pecetto di Valenza: Tavolo tecnico intercomunale sulla corilicoltura - Comune di Pecetto di Valenza - Coldiretti Alessandria.
- Parsoon, Gerard A., and Diny M.E. van Est. 2000. "The study of the future in anthropology in relation to the sustainability debate." *Focaal* 35:7-28.
- Piercarlo, Grimaldi. 2009-2010. "Insieme dissimili e simili". Un percorso evolutivo popolare." *Archivio Antropologico Mediterraneo* 12 (1):11-22.
- Pink, Sarah. 2011. "From embodiment to emplacement: re-thinking competing bodies, senses and spatialities." *Sport, Education and Society* 16 (3):343-55. doi: 10.1080/13573322.2011.565965.
- Regione Piemonte, Laboratorio Chimico Camera di Commercio Torino, and Dipartimento di Zoologia e Genetica Evoluzionistica - Università degli Studi di Scassari. 2008. *Studio delle caratteristiche genetiche delle popolazioni di cinghiale presenti in Piemonte*. Torino: Regione Piemonte.
- Rocca, Giuseppe. 1992. "Un sistema locale periferico: il caso del novese." In *L'economia alessandrina dal secondo dopo guerra ad oggi*, 75-88. Alessandria: Cassa di Risparmio di Alessandria.
- Romisondo, P. 1968. "La coltura del nocciuolo in Piemonte." In *La coltura e il mercato del nocciuolo. Studi e indicazioni*, edited by Amministrazione Provinciale di Alessandria, 83-94. Alessandria: Centro documentazione e ricerche economiche e sociali della Provincia di Alessandria.
- Rosental, Paul-André, and Maria Pia Casarini. 1991. "Paure e statistica: l'esodo rurale è un mito?" *Quaderni Storici* 26 (78 (3)):845-73.
- Scodellaro, Rocco. 1986. *L'uva puttanella, Contadini del Sud*. Roma - Bari: Laterza.
- Segalen, Martine. 1998. *Rites et rituels contemporains*. Paris: Editions Nathan.
- Sereni, Emilio. 2005. "Agricoltura e mondo rurale." In *Storia d'Italia. I caratteri originali*, edited by Ruggiero Romano and Corrado Vivanti, 136-255. Milano Il Sole 24 Ore.
- Stewart, Kathleen. 1996. *A space on the side of the road : cultural poetics in an "other" America*. Princeton, N.J. ; Chichester: Princeton University Press.
- . 2007. *Ordinary affects*. Durham, N.C. ; London: Duke University Press.
- Strzelecka, Celina. 2013. "Anticipatory anthropology – anthropological future study." *Prace Etnograficzne* 41 (4): 261–9. doi: 10.4467/22999558.PE.13.023.1364.
- Teti, Vito. 2011. *Pietre di pane : un'antropologia del restare*. 1. ed. Macerata: Quodlibet.
- Trevisan, Vitaliano. 2010. *Tristissimi giardini*. Bari - Roma: Edizioni Laterza.
- Tuan, Yi-fu. 1979. *Landscapes of fear*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- . 2013. *Romantic geography : in search of the sublime landscape*. Madison: University of Wisconsin Press.

- Turkle, Sherry. 2007. "What makes an object evocative?" In *Evocative objects : things we think with*, edited by Sherry Turkle, ix, 385 p. Cambridge, Mass. ; London: MIT.
- Turri, Eugenio. 1977. *Villa veneta : conte sior paron castaldo lavorente bacan, agonia del mondo mezzadrile e messaggio neotecnico*. Verona: Bertani.
- . 2002. *Villa veneta: Agonia di una civiltà*. Caselle di Sommacampagna: Cierre Edizioni.
- . 2004. *La megalopoli padana. Seconda Edizione*. Venezia: Marsilio.
- Van Maanen, John. 1988. *Tales of the field: on writing ethnography*. Chicago: University of Chicago Press.
- Yin, Robert K. 2018. *Case study research and applications : design and methods*. Sixth edition. ed. Thousand Oaks, CA: Sage.

